

# Disneyland 1, Barilla 0

- ,

I Dodgers di Los Angeles si apprestano ad affrontare i playoff di baseball, la prima postseason in quattro anni e un traguardo raggiunto in spettacolare rimonta dopo che fino a giugno erano stati fanalino di coda fisso della divisione ovest. La musica è cambiata con l'arrivo di Yasiel Puig, 22enne defettore cubano che la squadra ha scritturato in Messico con contratto multimilionario (al commercio di giovani cubani indotti alla defezione da talent agent del campionato dovremo un giorno occupare in un altro post). Tant'è: Puig sarà molto probabilmente rookie dell'anno e i Dodgers chiudono gloriosamente la stagione con le ultime due partite di campionato davanti al pubblico di casa. Nel baseball usa corredare le partite con bande militari, fuochi d'artificio e concorsi a premi e, a volte un "tema" per la partita. Quella di ieri sera, la penultima, è stata dedicata ai tifosi gay, [il primo evento LGBT](#) nella storia di una squadra che in proposito ha semmai antecedenti scomodi. In particolare l'incidente del 2000 quando una coppia di lesbiche è stata rimossa a forza dagli spalti dal servizio di sicurezza dopo che "membri del pubblico" si erano lamentati per un bacio scambiato dalle due donne, perché che "diamine ci sono anche dei bambini". Sfidando le turbe infantili il presidente della società allora si era precipitato a West Hollywood a porgere le sentite scuse per il "[barilla moment](#)" alla comunità gay, colto certo da rimorsi morali e in parte forse dalla prospettiva di una querela per discriminazione che sarebbe costata assai cara ai Dodgers. Soprattutto si è trattato di una semplice valutazione commerciale da parte di una azienda sportiva il cui successo dipende dal massimo appeal a tutte le variegate componenti demografiche della città. Sono anni ad esempio che i Dodgers organizzano eventi mirati agli ispanici, ai coreani, i giapponesi, ai reduci di guerra, ora, seppur tardivamente, hanno preso atto che alienare l'intera tifoseria omosessuale costituisce al minimo una gigansteca svista manageriale. Non occorre avere un premio nobel; ci sono arrivati molti anni prima anche quelli di Disneyland che ai tempi di Zio Walt ai gay imponevano il divieto di frequentazione e che ora invece corteggiano attivamente il segmento di consumatori che fornisce alcuni dei più accaniti - e benestanti - appassionati del kitsch disneylandiano. Non ci illudiamo che i mercati siano particolarmente virtuosi, neutri si però, e un manager di un moderno conglomerato multinazionale che non lo capisce paga giustamente un caro prezzo. Sono i rischi del mestiere quando si è basati in un paese dove è ancora normale dividere la società i cittadini e stranieri, lanciare gli stessi beceri impropri ogni domenica ai calciatori neri o tirare le banane ai ministri dal tono di pelle sgradito. Un paese che si ostina a celebrare l'ignoranza come coraggiosa resistenza al politically correct mentre molti illustri politici sono i primi a dare il cattivo esempio. La partita di baseball arcobaleno sarà pure frutto di un gesto interessato ma al di là delle motivazioni troviamo comunque edificante che uno stadio pieno di rudi tifosi impari ad applaudire il gay mens chorus - magari per osmosi acquisiranno un po' di tolleranza o quantomeno l'educazione da cui una moderna società civile non può prescindere.

Amanti di Topolino al gay days di Disneyland

© 2021